

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 7 (2004)

**Artikel:** Le buone leggi, i bravi maestri e i lunghi inverni non bastano per imparare a leggere e scrivere : risultati di una ricerca sul declino dell'analfabetismo in Ticino nell'Ottocento  
**Autor:** Romerio, Ugo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034176>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 04.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Le buone leggi, i bravi maestri e i lunghi inverni non bastano per imparare a leggere e a scrivere

Risultati di una ricerca sul declino dell'analfabetismo in Ticino nell'Ottocento<sup>1</sup>

UGO ROMERIO

La conferenza di questa sera ha come presupposto un'impresa apparentemente maniacale: lo spoglio completo di tutti i registri dei matrimoni del Canton Ticino dal 1855 (data in cui la registrazione degli sposi divenne obbligatoria in ogni comune) al 1900. Una specie di scommessa fatta con me stesso, un chiodo fisso conficcatomi in testa oltre trent'anni fa all'università di Pavia, quando frequentavo le incantevoli lezioni di Carlo Maria Cipolla, studioso di fama internazionale, che ho avuto la fortuna di conoscere e ammirare. Fu lui a darmi la spinta iniziale, a convincermi del giovaumento che un simile spoglio avrebbe portato allo studio di quel grande fenomeno ottocentesco che è stata l'istruzione popolare. Con una certa avventatezza e forse anche presunzione presi allora la decisione di mettermi al lavoro. Un lavoro che richiedeva ostinazione e pazienza ma che ben presto mi regalò sorprese incoraggianti. Lo trasformai in una specie di hobby settimanale e, come si sa, il tempo che si dedica agli hobby non lo si misura più.

Dopo il 1855, anche da noi, l'atto di matrimonio doveva portare la firma sia dello sposo che della sposa. Se uno dei due, o tutti e due non sapevano scrivere, dovevano dichiararlo ed erano invitati a disegnare quale contrassegno una croce o un ghirigoro qualsiasi che veniva volentieri chiamato «marca di casa». Il dato più appariscente, rilevabile dai registri matrimoniali, è senza dubbio la presenza di firme e di croci. Negli ultimi 45 anni del 1800, in Ticino, su 36'154 matrimoni che vengono celebrati, la somma degli sposi e delle spose che non sanno firmare raggiunge la ragguardevole cifra di 7'764 unità; vale a dire 7'764 croci.

All'origine della mia temeraria fatica, accanto ai consigli e all'incoraggiamento dell'esimio professore di Pavia, non fu però estranea una spinta più remota, rimasta per lunghi anni latente, emotiva certo, ma sicuramente altrettanto determinante, decisiva. Nel dare alle stampe i risultati di questo lavoro, non posso fare a meno di dedicarlo alla memoria di una lontana parente, da tutti dimenticata, la zia Delfina. Chi era la zia Delfina? E come mai l'averla incontrata per un tratto brevissimo della mia infanzia (oggi la

1 Conferenza tenuta alla Società Storica Locarnese mercoledì, 4 febbraio 2004.

mia povera memoria non riesce nemmeno a ricalcarne le fattezze del volto) mi ha spinto in età meno acerba ad investire tanto tempo e tanta fatica in una ricerca apparentemente assurda? Non si tratta di una vera zia: la chiamavamo così, benché non fosse sorella né di nostro padre né di nostra madre. Era sorella del nonno materno, quindi una prozia.

L'immagine che mi son fatto di lei si basa su alcune fotografie slabbrate e ingiallite che ritraggono gruppi di parenti mai visti: contadini verzaschesi nei loro costumi caratteristici, allineati in bell'ordine per esigenze di inquadratura; di loro la mamma ripeteva nomi e virtù, indicandoci col dito ad uno ad uno quei volti a noi estranei, in cui non ravvisavamo altro che i segni della fatica e della sofferenza. Ma qualche volta anche la mamma era presa dal dubbio: «Questa dovrebbe essere la zia Apollonia, questa la zia Pasquala e questa la zia Delfina...». Così ho imparato a dare un nome e a distinguere nelle passerelle fotografiche di ignoti antenati le sembianze di quella personcina quasi cancellata dall'abito contadinesco.

Eppure la zia Delfina io l'ho conosciuta di persona; il mio ricordo di lei risale a quando avevo su per giù cinque anni; ed è stata proprio lei a parlar-mi dell'importanza di andare a scuola e di imparare a leggere e a scrivere, e fu la sua insistenza di allora a farmi più tardi riflettere sulla disgrazia di molti suoi compaesani che di leggere e scrivere non avevano voluto saperne. Lei aveva imparato nella piccola scuola di Frasco, ma quando io la conobbi di quell'apprendimento non poteva più servirsene perché era divenuta cieca. Se non avessi avuto la fortuna di conoscere questa donna, probabilmente non avrei mai trovato il coraggio, la pazienza, la curiosità, o forse anche soltanto il capriccio di indagare sulla capacità di scrivere dei nostri antenati. Lei, privata dell'uso degli occhi da un male irreversibile, apriva i miei occhi di bambino su una piaga che ai suoi tempi faticava ancora a guarire.

### **Impostazione del problema**

È facile lasciarci coinvolgere dall'oggetto della mia ricerca per il semplicissimo fatto che essa concerne un'esperienza a cui nessuno di noi, fortunatamente, ha potuto sottrarsi. Io, voi che mi ascoltate, ad un certo momento della nostra vita, abbiamo imparato a leggere e a scrivere. Da «analfabeti» siamo diventati «alfabeti». Impostato in questo modo, il problema appare lapalissiano. La sua complessità si impone per contro, non appena tentiamo di rispondere ad alcune domande d'obbligo.

- Quando esattamente abbiamo imparato a leggere e a scrivere?
- In quale momento della nostra vita siamo usciti dalle tenebre dell'analfabetismo?
- Quali documenti testimoniano un passaggio così importante per la storia intellettuale e spirituale della nostra esistenza?

Ognuno provi a rispondere. In prima elementare? Già durante l'ultimo anno di asilo?

Ricordo un compagno di scuola che in seconda elementare non sapeva ancora leggere. Responsabile della sua incapacità non era né la svogliatezza né la mancanza di cervello; ma la memoria straordinaria di cui era dotato, mostruosa, che gli permetteva di ripetere senza leggere, ogni pagina del libro di lettura. La maestra non si accorgeva che quel ragazzo invece di leggere recitava a memoria, ripetendo alla lettera quello che lei, per incoraggiare la classe, aveva letto un momento prima; a quel portento di memoria bastava il supporto delle illustrazioni per offrire una lettura corretta e senza inciampi. La memoria prodigiosa gli rendeva superfluo l'apprendimento della lettura, e quando un obiettivo, per quanto buono possa essere, è considerato superfluo, difficilmente ci si preoccupa di raggiungerlo. Come vedremo in seguito, questo ragionamento è altrettanto valido quando lo si estenda a tutta una collettività. Da una società che ritiene superfluo l'apprendimento del leggere e dello scrivere, non ci si può aspettare un contributo valido nella lotta contro l'analfabetismo.

Ma l'esempio del nostro ragazzino calza soltanto fino a un certo punto. Infatti, il giorno in cui l'ispettore scolastico gli sottopose una pagina mai vista, lui che era stato scelto perché leggeva meglio di tutti, dovette dichiarare, fra lo sconcerto della classe e lo sbigottimento della maestra, la sua incapacità. La mortificazione di quel giorno bastò probabilmente a convincerlo che il saper leggere aveva la sua importanza, e siccome le doti non gli mancavano, in poche settimane si portò al livello dei compagni. Questo il ragazzino; ma una società rimasta in ritardo nell'apprendimento del leggere e dello scrivere dovrà penare a lungo per recuperare il tempo perso, e le conseguenze negative di un periodo privo di un'istruzione efficiente si faranno sentire per diverse generazioni.

Se cerchiamo di riandare con la memoria ai preziosi momenti della nostra, personale, alfabetizzazione, ci accorgiamo che l'incapacità e la capacità di leggere e scrivere non occupano, nella nostra infanzia, spazi di tempo nettamente distinguibili: il passaggio è avvenuto lentamente, senza che ce ne accorgessimo; non è mai stato, per nessuno, un salto brusco, istantaneo. E di conseguenza i documenti che questo passaggio dovrebbero comprovare, sono per lo più approssimativi, spesso equivoci, talvolta difficili da interpretare. Il quaderno dei primi pensierini? Un biglietto d'augurio indirizzato ai genitori per Natale? Il nostro nome disegnato in stampatello su una cartolina inviata dalle vacanze alla nonna? Benché ci sforziamo di scegliere fra simili prove quella che riteniamo più remota e più convincente, possiamo al massimo stabilire un termine *a quo*: una barriera, una data oltre la quale abbiamo cominciato a scrivere. Ma andando a ritroso da questa data ai primi approcci da noi avuti con i rudimenti della scrittura, troviamo uno spazio grigio, imprecisato, durante il quale il processo dell'apprendimento ha preso avvio, s'è sviluppato e ha raggiunto i primi traguardi. Se poi di questo processo è rimasta qualche traccia, avremo anche la prova d'essere pas-



sati attraverso degli stadi intermedi che, come vedremo, potremo definire di «semi-analfabetismo».

L'obiettivo primario della scuola pubblica, l'istruzione cioè di tutti i ragazzi dai sei ai quattordici anni, benché proclamato, ribadito e sollecitato a più riprese dalle autorità, ha sempre e ovunque avuto bisogno di molto tempo per essere pienamente raggiunto. La premura di un governo a portare avanti la realizzazione di una scuola per tutti non è misurabile soltanto dal numero e dall'insistenza delle leggi e degli ordinamenti che quel governo si dà la pena di promulgare, o dalla bontà delle raccomandazioni e delle motivazioni con cui quei decreti vengono accompagnati; sono piuttosto i capitali, che l'erario è disposto a sborsare per la buona riuscita del progetto, a darci la misura dell'impegno statale. La scuola costa molti soldi e i primi a convincersi che questi soldi non sono un lusso, devono essere gli stessi governanti.

Quando il nostro cantone vide la luce, ci si preoccupò immediatamente di varare una legge sulla scuola dell'obbligo, ma per quanto riguardava il suo finanziamento ci si illuse ancora per molti anni di poter addossare il grosso della spesa ai comuni, eventualmente sostenuti da enti privati o dalla carità pubblica. Fino al 1830-35 il governo ticinese non volle saperne di sobbarcarsi il gravoso impegno finanziario che molti comuni non potevano sopportare; fino a quella data le priorità dello Stato erano le vie di comunicazione: strade, viadotti, ponti, argini. Possiamo supporre che il nostro sovrano in quel momento guardasse all'istruzione più come a un consumo che non come ad un investimento e riflettesse così proprio la mentalità di quei genitori che consideravano la scuola un inutile spreco di soldi.

Nella mentalità dei genitori poi, alla spesa effettiva per pagare il maestro, i libri, la luce, il riscaldamento ecc., si aggiungeva quello che gli economisti chiamano «il costo-opportunità», cioè quello che il ragazzo, finché rimane seduto sui banchi di scuola, non può produrre; in poche parole il guadagno mancato. Ma mentre i costi effettivi sono calcolabili fino all'ultimo centesimo, il costo-opportunità non può essere calcolato, perché se, per ipotesi, tutti i ragazzi rimanessero a casa da scuola, si creerebbe un'esasperata concorrenza e non tutti troverebbero un lavoro redditizio da fare. Si creerebbe la cosiddetta «disoccupazione nascosta» che è tipica di una società agricola. (Quando piove, per esempio, che cosa fanno i ragazzi a casa in una famiglia di contadini che abbia sette, otto, dieci figli?). Non bisogna dimenticare che il costo-opportunità degli scolari è proporzionale alla loro età: l'aiuto che un bambino di sette anni è in grado di dare ai propri genitori non è certo paragonabile al rendimento di un ragazzo di quattordici anni che, all'occorrenza, può anche assumersi fatiche non inferiori a quelle di un adulto. Va anche detto che il costo-opportunità del ragazzo-contadino si fa sentire specialmente durante la bella stagione, mentre d'inverno è quasi nullo.

Il giudizio del contadino analfabeta sul guadagno mancato, più che da

un calcolo è dettato da una vaga paura, da una certa diffidenza che gli fa considerare la scuola una perdita di tempo, una spesa inutile.

L'economia ci insegna a distinguere nettamente gli investimenti dai consumi: parte di quanto viene prodotto da una società viene consumato; quello che non viene consumato viene risparmiato e quindi può essere investito. Semplificando al massimo il discorso possiamo dire che reddito uguale consumo più investimento.

L'istruzione che cos'è: investimento o consumo? Non è facile rispondere, perché l'istruzione può essere riguardata sia come consumo che come investimento.

Si possono fare esempi in cui la risposta è ovvia: se io mi tolgo lo sfizio di seguire i corsi di parapendio per potermi divertire nel resto della mia vita, questo, almeno apparentemente, è un consumo. Ma se la mia intenzione è di diventare maestro di parapendio, è ovvio che il tempo e i soldi che ci rimetto sono un investimento. Cioè imparo a lanciarmi con il parapendio perché questa attività in un domani mi procurerà un guadagno. Comunque, al di là di simili considerazioni rimane fermo il fatto che qualsiasi studio o addestramento o esercitazione, indipendentemente dalle intenzioni di chi vi si applica, migliora la qualità di una persona e così facendo le conferisce la capacità di rendere di più, anche da un punto di vista economico, per sé e per la società a cui appartiene.

Quindi un governo avveduto non può che riguardare lo studio come un investimento, in quanto direttamente o indirettamente procurerà ricchezza.

Questo ragionamento ci porta però ad una conclusione che può dar fastidio allo spirito umanistico di molti di noi. Se noi consideriamo lo studio come investimento, dobbiamo considerare l'uomo come capitale, quindi come strumento e non come fine: il capitale è un qualcosa che serve a produrre. A questo noi ci rifiutiamo di giungere da un punto di vista filosofico, mentre per un'analisi economica non c'è dubbio che un simile modo di vedere le cose abbia una sua stringente giustificazione; ed è importante in quanto offre agli uomini politici la prova che qualsiasi spesa fatta per l'educazione non è spesa semplicemente consumata ma è spesa che un giorno o l'altro darà i suoi frutti.

Nel 1800 ci volle del tempo prima che l'istruzione elementare venisse considerata, anche dai ragazzi e dai genitori, un investimento e non soltanto un consumo, ma fu certamente questo traguardo a segnare il momento in cui le nostre scuole cominciarono a diventare veramente scuole per tutti. Un contadino analfabeta non ragiona dicendo: «io non ho avuto la possibilità di andare a scuola ma voglio che mio figlio si istruisca»; un ragionamento simile lo farà soltanto quando si accorgerà che la scuola è in grado di trasformargli il figlio in un ragazzo che ha maggiori possibilità di guadagno. Paradossalmente, in certi casi, sarà proprio l'aumento del costo-opportunità, prodotto dall'età del ragazzo e dalla sua frequenza dei primi anni

(o mesi) di scuola, a convincere i genitori di togliere i figli dall'insegnamento, ritenendoli ormai abbastanza «istruiti».

A metà dell'Ottocento vi sono ragazzi e ragazze provenienti dai paesi delle nostre valli che trovano un impiego di «giornaliere», «bracciante», «commesso», «servente», presso qualche famiglia benestante di Locarno, Losone, Ascona. Ben presto ci si accorge che quegli impieghi, benché retribuiti con delle paghe che oggi definiremmo di miseria (spesso la ricompensa si riduce al vitto e all'alloggio) sono riservati a ragazzi che sanno arrangiarsi a scrivere e a fare le piccole somme della spesa; ragazzi il cui costo-opportunità è gradualmente aumentato proprio con l'apprendimento scolastico.

Da lì l'incentivo, se così si può dire, a considerare la scuola un investimento.

### Chi paga il conto della scuola?

Il cambiamento di mentalità nei confronti dell'istruzione non è stato certamente facile nemmeno per i nostri governanti; per rendersene conto basta scorrere i preventivi e i consuntivi dello Stato. Quale somma rispetto alle spese generali il cantone è disposto a stanziare per l'istruzione pubblica?

Nel decennio 1820-30 la spesa sopportata dal cantone in forma di sussidi per le scuole si riduceva a L. 4'000 annue. Nei preventivi per l'anno amministrativo 1830/31, sotto il capitolo *Istruzione pubblica* troviamo l'importo di L. 4'000 con la seguente osservazione:

Conto presuntivo dell'anno corrente (1830/31).

Istruzione pubblica L. 4'000.

Una tale somma fornì l'Erario in ciascuno dei dieci anni decorsi avanti il 1° aprile 1830 ad un pubblico stabilimento del Cantone, al quale fece pure un grazioso prestito di L. 4'000. Ora nella aspettazione di poter fare molto di più in avvenire, si assegna la suddetta somma di L. 4'000 all'incoraggiamento della pubblica istruzione in generale<sup>2</sup>.

Con il 1830 avrebbe quindi dovuto iniziare, anche se con un contributo tutto sommato ancora simbolico, il sussidio ai comuni che da soli non potevano sostenere le spese di una scuola. (Per farsi un'idea del valore della Lira di allora, si tenga presente che un paio di scarpe militari costava allo stato 15 lire e 4 soldi. Il prezzo delle scarpe mi sembra più indicativo di quello del pane, che di solito si usa in confronti del genere, perché in quegli anni il prezzo del pane era particolarmente fluttuante).

Ma le 4'000 Lire (263 paia di scarpe) preventivate per l'istruzione non vennero assegnate né nel 1830-31, né nell'anno successivo.

2 Rendiconto del Consiglio di Stato 1830-31, Lugano 1832.

Nel rendiconto per l'anno amministrativo 1831-32 compare almeno il tentativo di una spiegazione:

Rendiconto, Istruzione pubblica.

All'incoraggiamento e promovimento delle scuole era stata destinata la somma di L. 4'000 nel prospetto presuntivo; la quale però non è stata spesa per le ragioni e circostanze che saranno esposte nell'apposito rapporto che sarà fatto al Gran Consiglio. Ad un tale oggetto appartengono pure: 1° i doni fatti da alcuni consiglieri; 2° gli onorari per intero o in parte di quegli altri consiglieri ai quali è applicabile il regolamento del Gran Consiglio per le loro assenze; 3° alcuni introiti fattisi per esazione di multe<sup>3</sup>.

Interessante il contentino degli introiti provenienti dalle esazioni di multe. Era infatti abitudine devolvere parte di quei proventi ai bisogni più urgenti dei poveri. Per fare un esempio citerò la legge sui Campi Santi del 1833 che impone ai comuni l'obbligo di dotarsi di un cimitero e la proibizione di seppellire i morti nelle chiese.

Art.12. Le Municipalità che permetteranno di seppellire in contravvenzione all'art.1° saranno multate ciascuna volta in franchi 300. [...] Le multe saranno divise per un terzo all'accusatore, un terzo alla cassa della pubblica istruzione, e l'altro terzo ai poveri del comune<sup>4</sup>.

Quindi la scuola viene posta sullo stesso piano dei poveri del comune.

Per l'anno 1832-33, forse con l'intento di rifondere il versamento mancato negli anni precedenti, viene preventivato il doppio: 8'000 Lire, ma ne vengono spese 1'795; nel '33-'34 ne vengono spese ancora meno: soltanto 183 Lire.

Se confrontiamo queste cifre con il resto del bilancio cantonale di quegli anni ci accorgiamo che all'istruzione venivano lasciate proprio soltanto le briciole. Le spese più importanti si registrano nel settore delle costruzioni e manutenzioni stradali con un ammontare annuo che varia dalle 100 alle 500 mila Lire. Per le prigioni e l'ergastolo l'uscita si aggira attorno alle 20 mila Lire.

Tra le cifre dei consuntivi ho trovato anche un particolare curioso che vale la pena di segnalare: sotto la voce «spese varie» dei Conti-resi di quegli anni troviamo le somme corrispondenti ai premi assegnati a coloro che riuscivano ad ammazzare qualcuna delle bestie feroci che infestavano la nostra regione. I premi erano: 2 Lire per ogni volpe, 30 Lire per ogni lupo, 50 Lire per ogni orso.

3 *Rendiconto del Consiglio di Stato 1831-32*, Lugano 1833.

4 *Terza raccolta (dal 1832) delle Leggi e Decreti del Cantone Ticino*, Lugano 1834, II p.75.

Negli anni tra il 1830 e il 1834 il Cantone Ticino spende di più per orsi, lupi e volpi che non per la scuola. Nel '33-'34, per citare l'esempio estremo, sono state abbattute 385 volpi, 6 lupi e 5 orsi, per un ammontare premio di L. 1'200. Come abbiamo detto, nello stesso anno all'istruzione pubblica venne devoluta l'irrisoria somma di 183 Lire: il prezzo di dodici paia di scarpe o, se preferite, di tre orsi, un lupo e una volpe.

Dal confronto di questi dati, non senza un pizzico di ironia, possiamo almeno trarre una conclusione apparentemente ragionevole: in una società che rivela ancora sintomi di sottosviluppo e arretratezza è consigliabile costruire prima le strade, incarcerare i criminali e abbattere i lupi e gli orsi per potere garantire ai bambini che si recheranno a scuola almeno l'incolumità fisica.

Scherzi a parte, dobbiamo pur convincerci che il problema finanziario ha costituito per diversi anni lo scoglio più scabroso che l'alfabetizzazione potesse incontrare da noi, se ancora nel 1834 sul primo quaderno dell'«Istruttore del Popolo» (che era un po' il foglio dell'intelligenza ticinese di allora) poteva comparire una proposta di finanziamento come questa:

Il nostro Cantone ha 296 Comuni. Ciascuno assegni un pezzo di terra comune del prodotto annuo di L.150 milanesi per l'istruzione pubblica, e si avrà la somma di L. 44'400 annue da aggiungere alle offerte spontanee fatte dai cittadini per l'istruzione pubblica nel Cantone Ticino<sup>5</sup>.

E ancora; nel Rendiconto del Consiglio di Stato per l'anno 1835-36, sotto la voce «Pubblica Istruzione», troviamo:

[...] Due grandi ostacoli s'incontrano: la scarsità di maestri abili nella pratica de' migliori metodi, e la poca disposizione de' Comuni a sostenere le spese indispensabili, che in ogni altro paese sono sopportate non da altri che dai Comuni medesimi. Dalla Commissione attendiamo un rapporto che potrà presto metterci in grado di provocare nel vostro seno [il Rendiconto è rivolto al Gran Consiglio] quelle deliberazioni, che valer possano ad incamminar sempre meglio questo oggetto<sup>6</sup>.

Purtroppo però, nello «stato generale delle finanze» per lo stesso anno amministrativo, fra le uscite, alla voce «Istruzione pubblica», troviamo la misera somma di L. 22 e 5 soldi su una spesa complessiva (ordinaria e straordinaria) di L. 1'888'480.

Nel 1835 viene comunque finalmente emanato un decreto legislativo che stabilisce un sussidio cantonale di 30'000 Lire di cassa da distribuire ai

5 «L'Istruttore del Popolo», 1834, p. 26.

6 *Rendiconto del Consiglio di Stato 1835-36*, Lugano 1837.



comuni per le scuole elementari, sussidio che viene assegnato per la prima volta nel 1836. Prima di allora il finanziamento delle scuole elementari dipese esclusivamente dalle risorse dei comuni e dalla carità privata.

### **Registri degli sposi**

Ma lasciamo il discorso sugli investimenti, soltanto preventivati o realmente effettuati, e veniamo al computo delle firme e delle croci nei registri degli sposi.

Come abbiamo detto, chi non era in grado di firmare dichiarava la propria incapacità e al posto della firma faceva una croce o uno scarabocchio che in certi casi veniva definito «marca di casa». «Essendo illetterato fa la marca di casa». Su questi documenti, con un calcolo percentuale abbastanza semplice noi possiamo per così dire misurare l'efficacia della scuola nei vari comuni, per un determinato periodo.

Le firme e le croci del registro degli sposi sono particolarmente preziose a questo scopo perché appartengono a persone di ogni condizione sociale (tutti si sposano: ricchi, poveri, contadini, possidenti, ecc.) e nella stessa misura riguardano sia gli uomini che le donne. Inoltre sono accompagnate da una quantità di dati personali (data e luogo di nascita, nome dei genitori, paese di provenienza, professione ecc.).

Per lo spoglio completo dei registri c'è voluto un po' di tempo e specialmente tanta pazienza, ma il risultato ci offre delle sorprese interessanti. Innanzitutto un quadro fortemente eterogeneo, un mosaico scolastico con estremi così distanti che se da un lato compaiono comuni che a metà dell'Ottocento in fatto di istruzione scolastica possono competere con le regioni più progredite della Svizzera, dall'altro troviamo intere zone che non raggiungono il livello dei cantoni meno scolarizzati e che possono tranquillamente essere paragonate alle aree più depresse dell'Italia.

### **Indicazioni di metodo**

Le firme e le croci nei registri degli sposi sono dunque delle spie indiscutibili del grado di istruzione di una collettività, e non c'è studioso che si occupi di alfabetizzazione che non ne abbia avvertito l'importanza. Di solito gli sposi analfabeti vengono classificati secondo la data del loro matrimonio. Così ho fatto anch'io in una prima fase, diciamo preparatoria, dell'indagine<sup>7</sup>.

Essendo però il nostro obiettivo quello di studiare l'impatto della scuola di massa nei vari comuni del cantone, e di individuare il periodo, o i perio-

7 Per un quadro generale sul declino dell'analfabetismo tra gli sposi che hanno contratto matrimonio in Ticino tra il 1855 e il 1900, e per un confronto del fenomeno nei vari distretti del cantone si vedano i grafici 3 e 4 nel mio articolo apparso l'anno scorso: U. ROMERIO, *Il faticoso decollo della scuola obbligatoria nel Ticino dell'Ottocento*, in «Bollettino della SSL», Locarno 2003, n. 6, pp. 56 e 59.



di, in cui essa ha finalmente debellato l'analfabetismo, è preferibile che ci rifacciamo non alla data del matrimonio ma alla data di nascita degli sposi. Questa esigenza impone evidentemente un lavoro supplementare. Per cominciare, di ogni matrimonio bisognerà registrare non una data ma tre: quella del matrimonio, la data di nascita dello sposo e la data di nascita della sposa. Ed ecco che cominciano le difficoltà. Talvolta la data di nascita viene omessa, talvolta è illeggibile, spesso contiene errori, in certi casi anche voluti. Il rimedio non manca, ma costa tempo e fatica: bisogna verificare le date sui registri delle nascite e se non basta su quelli dei morti. E infine dobbiamo rinunciare nel nostro calcolo agli sposi, la cui data di nascita non è reperibile.

### Omonimia

Vi è poi un altro particolare che complica le cose: la presenza addirittura ossessionante dell'omonimia. Non soltanto troviamo il figlio che porta il nome del padre e del nonno, ma con lo stesso nome viene registrato anche lo zio e il cugino. Basti un esempio: a Frasco, comune che nella seconda metà dell'Ottocento contava 400-500 abitanti, ho trovato la presenza contemporanea di otto persone portanti lo stesso nome e cognome. E non c'è da meravigliarsi se tra i banchi della scoletta del paese in certi anni si incontravano due Bernardi Lanini coetanei o due Filomene Giottonini nate lo stesso mese dello stesso anno. Per ovviare a questo inconveniente il più delle volte al nome di battesimo veniva aggiunto un appellativo (il Bernardo della Taiada, il Bernardo della Lena), e fin qui niente da eccepire, ma spesso il nome di battesimo veniva sostituito con un altro nome, che poteva anche essere il nome del fratellino morto di recente. Quando poi il nostro Bernardo si presentava all'ufficiale di stato civile per sposarsi, non si chiamava più Bernardo ma, supponiamo, Isidoro, e veniva registrato col nome di Isidoro Lanini. E noi a romperci la testa per capire come mai Isidoro Lanini, morto in tenera età, possa tranquillamente convolare a nozze.

Probabilmente era la coscienza della precarietà della vita (favorita da un'esistenza molto più breve della nostra e dal succedersi frequente di morti precoci in ogni famiglia) ad indurre i genitori a dare il proprio nome ai figli, quasi potessero in questo modo perpetuare qualcosa di sé nella propria discendenza. La vita durava meno di oggi e il più delle volte i nonni non facevano in tempo a conoscere gli abiatichi<sup>8</sup>. Per toglieroci dal ginepraio dei nomi l'unica possibilità è di ricorrere ai nomi dei due genitori, che di solito sono menzionati nell'atto di matrimonio (Bernardo Lanini di - o fu - Giandomenico e di Delfina nata Joppini).

8 Sempre a Frasco tra il 1855 e il 1868, muoiono 87 persone: 48, cioè il 55% non superano i 30 anni di vita; soltanto undici persone (13%) superano i 70 anni e soltanto due superano gli 80.

Naturalmente il lavoro si complica. 36'000 matrimoni vuol dire 72'000 sposi, per ognuno dei quali abbiamo la possibilità di compilare una scheda con almeno una quindicina di informazioni anagrafiche, il che ci consente di registrare in tutto più di un milione di dati, a cui vanno aggiunte le verifiche sui registri delle nascite e dei morti. Una fatica insomma che richiede un grande investimento di tempo, ma che accanto ad una maggior precisione dei risultati ci assicura anche nuove possibilità di indagine. Valga un esempio per tutti: il nome dei genitori degli sposi ci permette di individuare i membri appartenenti ad una stessa famiglia (fratelli e sorelle) che nel periodo da noi studiato contraggono matrimonio; avremo così l'opportunità di analizzare il recedere dell'analfabetismo anche all'interno di un nucleo parentale.

### **Valori rapportati all'anno di nascita degli sposi**

Il diagramma del declino dell'analfabetismo si presenterà dunque con la coordinata orizzontale (ascissa) corrispondente all'anno di nascita degli sposi. Tenendo conto che all'obbligo della scuola in Ticino erano tenuti i ragazzi dai sei ai quattordici anni, non sarà difficile calcolare il periodo in cui i nostri sposi hanno frequentato o avrebbero dovuto frequentare la scuola, gli anni cioè responsabili della loro istruzione e di conseguenza delle firme o delle croci nei registri di stato civile. La curva che risulterà sarà meno approssimativa e più realistica di quella basata sulle date dei matrimoni; e avrà il vantaggio di partire più a monte (15, 20, 30 anni prima dell'anno delle nozze).

La data di nascita ci eviterà inoltre l'errore di prendere in considerazione più di una volta la stessa persona, qualora (penso ai vedovi o ai matrimoni falliti) si fosse ripresentata una seconda volta davanti all'ufficiale di stato civile per un secondo matrimonio.

A questo punto potrebbe nascere il sospetto che i risultati ottenuti partendo dalla data del matrimonio non servano più e che bisognerebbe ricominciare da capo tutto il lavoro. Non proprio. Intanto questi risultati non solo ci permettono di cogliere l'enorme divario in fatto di istruzione, esistente fra regione e regione (valle o distretto) o addirittura fra comuni contigui, ma ci offrono anche l'opportunità di confrontare le nostre conclusioni con quelle di ricercatori che hanno affrontato lo stesso problema in altri paesi, applicando gli stessi criteri, senza disporre della data di nascita degli sposi.

Un prospetto comprendente tutto il cantone, in cui i gradi di analfabetismo venissero evidenziati con differenti colori, si distinguerebbe per la sua frammentarietà e policromia. Con l'ausilio di una simile mappa non sarà difficile individuare i paesi o le zone che si sottraggono a certe costanti, universalmente riscontrate, tanto da essere considerate delle norme. Mi limito a ricordare le più frequenti.

1. Il decrescere dell'analfabetismo, se misurato su brevi periodi, presenta facilmente delle irregolarità (rallentamenti, arresti, ritorni); calcolato su lunghi periodi appare invece lineare e costante.
2. L'analfabetismo femminile generalmente è più alto di quello maschile e quindi sottoposto ad un calo più rapido. Si tenga presente che, fino a quando più della metà della popolazione è ancora illetterata, per ogni maschio che non sappia scrivere dobbiamo contare da tre a cinque donne analfabete (rapporto 1:3-1:5). Le due curve rappresentanti il declino dell'analfabetismo maschile e femminile tendono quindi ad avvicinarsi, fino al loro congiungimento, che, di solito, si realizza in concomitanza di valori minimi (1-2%), se addirittura non coincide con l'azzeramento definitivo del diagramma.
3. L'analfabetismo maschile, pur estinguendosi talvolta prima di quello femminile, subisce più facilmente il fenomeno del «ritorno».

Ogni volta che una di queste regole, diciamo così, generali, non viene rispettata, possiamo essere sicuri di trovarci alla presenza di una situazione anomala in cui interagiscono fattori particolari. Lo studio di queste situazioni anomale e la ricognizione delle cause particolari che le hanno determinate è certamente la fase più affascinante del mio lavoro.

La Valle Verzasca è un caso anomalo; anzi un caso unico in cui le anomalie si sommano e si intrecciano. Dal punto di vista didattico i dati riguardanti questa valle si prestano magnificamente a illustrare aspetti nel contempo disparati e significativi del tormentato processo di alfabetizzazione in Ticino. Per questa ragione, ma anche per dare all'esemplificazione che intendo proporre una certa linearità e completezza, in questa seconda parte della mia esposizione commenterò brevemente i risultati concernenti i comuni della Valle Verzasca, da Vogorno fino a Sonogno.

Il campionario di sposi su cui basare il calcolo è stato selezionato con i seguenti criteri.

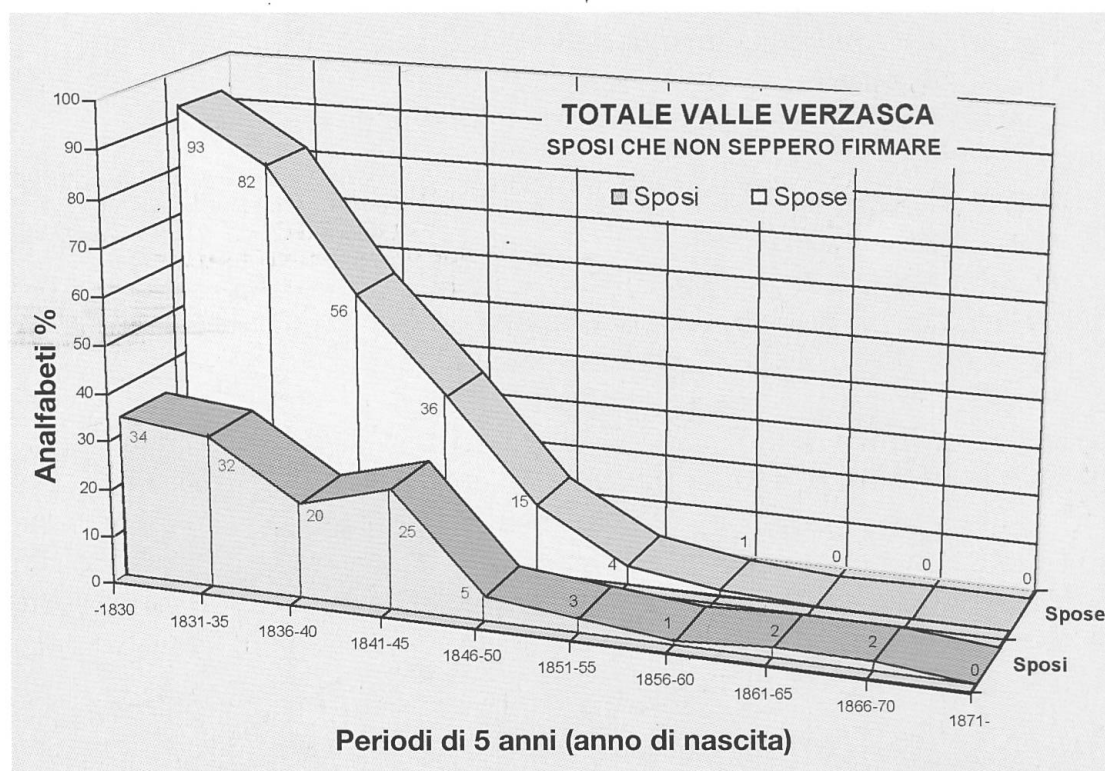
- A) Vengono presi in considerazione gli sposi e le spose, nati e domiciliati nel paese in cui viene celebrato il matrimonio, che hanno frequentato, o avrebbero dovuto frequentare la scuola di quel comune; ad essi si aggiungono gli sposi e le spose che dal comune sono usciti per contrarre matrimonio. Per es. il giovane di Sonogno, nato e domiciliato a Sonogno, che dovrebbe aver frequentato la scuola a Sonogno, anche se si sposa a Frasco perché la sua ragazza è di Frasco, viene conteggiato con gli sposi di Sonogno e non con quelli di Frasco.
- B) Dal calcolo sono invece esclusi:
  1. – gli stranieri, gli sposi cioè non indigeni, che non ci fornirebbero nessuna informazione riguardante l'istruzione impartita nel comune in questione.

2. – gli sposi di cui non siamo riusciti a conoscere l'anno di nascita.

L'applicazione di questi due criteri ci costringe a scartare, complessivamente per tutta la valle, un centinaio dei 938 matrimoni che vi furono celebrati tra il 1855 e il 1900. Una rinuncia doverosa, che viene però ripagata da risultati di gran lunga più attendibili.

Ma passiamo al commento dei dati.

### Grafico 1: Totale Valle Verzasca

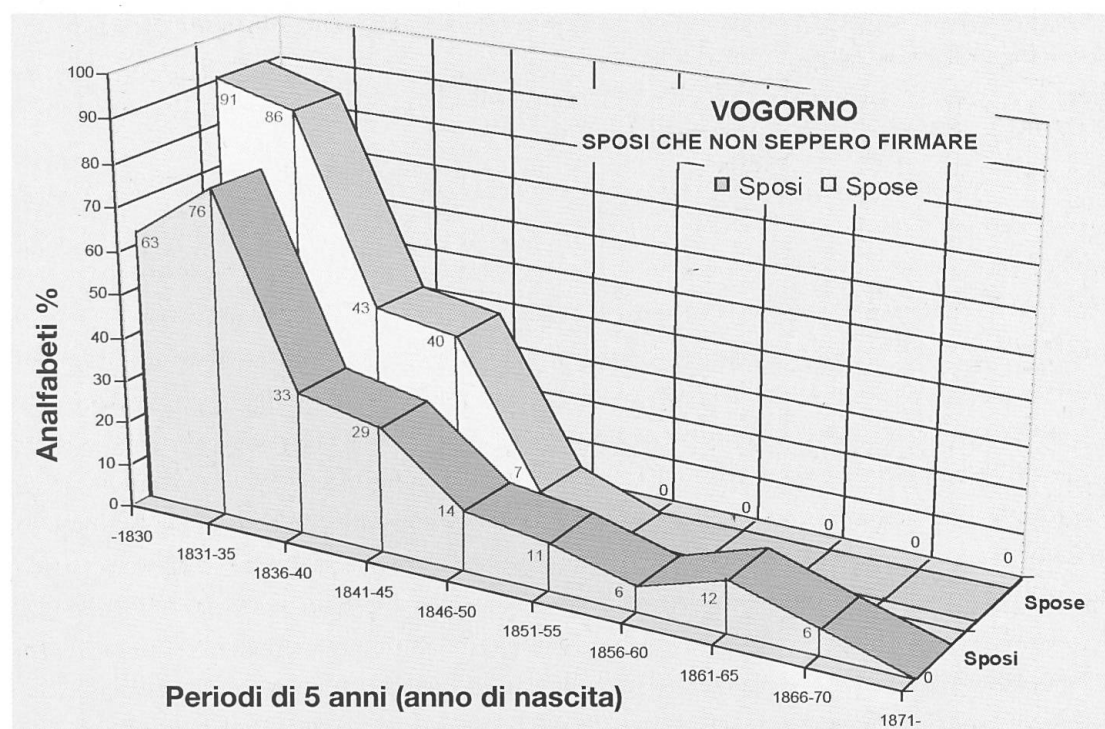


Per cominciare va detto che la Verzasca è la valle del Ticino in cui l'analfabetismo tra sposi accusa le percentuali più alte.

Osservando il grafico 1 non può sfuggirci la regolarità della curva concernente le spose; essa parte da valori molto alti: il 93% delle ragazze nate prima del 1830 firmano l'atto di matrimonio con la croce, e ancora più della metà delle spose nate dieci anni dopo (tra il 1836 e il 1840) non sanno scrivere il proprio nome. I valori compresi tra il secondo rilevamento (1831-35) e il quinto (1846-50) attestano che il calo decisivo avviene con tale regolarità da disegnare nel diagramma una retta. Questo significa che l'istruzione delle ragazze una volta avviata è andata progredendo senza interruzioni, avvicinandosi sempre più a quella dei ragazzi. Al settimo rilevamento (1856-60) il vantaggio dei maschi sulle femmine è ormai azzerato; mentre

gli ultimi tratti delle due curve ci mostrano che l'analfabetismo femminile viene definitivamente debellato una decina di anni prima di quello maschile. Nella curva dell'analfabetismo maschile colpisce il balzo di cinque punti in corrispondenza dei nati tra il 1841 e il 1845, mentre ci si aspetterebbe la continuazione della curva discendente. Si tratta di un'irregolarità che si ripete in modo più o meno importante in tutti i comuni della valle (fa eccezione soltanto Vogorno). A Sonogno, che di tutta la valle è il primo comune a sgominare definitivamente l'analfabetismo, nella stessa posizione (nati tra il 1841 e il 1845) abbiamo un picco di 50 punti che rovescia addirittura il rapporto con il dato corrispondente alla percentuale delle spose (50:20): un'anomalia impressionante.

**Grafico 2: Vogorno<sup>9</sup>**



Vogorno è il comune della valle in cui, nel periodo considerato (1855-1900), si celebrano più matrimoni; una cifra che oggi ha dell'incredibile: 202 matrimoni in 45 anni. (Nello stesso periodo 938 in tutta la valle; 481 a Locarno).

L'anomalia di Vogorno è data innanzitutto dall'altissima percentuale di sposi maschi analfabeti. 60 e 70% sono livelli che negli altri comuni vengono raggiunti soltanto dall'analfabetismo femminile.

<sup>9</sup> Questo grafico è già apparso in «Atti della SSL», n. 4, 1996, p. 15. Le piccole differenze che vi si riscontrano sono dovute al ricupero di alcuni dati di cui allora non potevamo disporre.



Se dovessimo poi basare il nostro grafico sull'anno del matrimonio e non sull'anno di nascita degli sposi, la curva dell'analfabetismo maschile supererebbe addirittura quella dell'analfabetismo femminile.

Alcune delle cause di questo fenomeno sono note. Il pendolarismo invernale tra la valle e Gordola, con spostamento e discontinuità anche della scuola. L'emigrazione degli spazzacamini che coinvolgeva molti ragazzi in età scolastica. Tutte spiegazioni attendibili che però non bastano.

Anche Intragna, per fare un altro esempio, ha visto partire molti ragazzi con l'emigrazione degli spazzacamini. Anzi ad Intragna la percentuale di ragazzi partenti rispetto al numero degli abitanti era ancora maggiore che a Vogorno. Eppure ad Intragna non troviamo un analfabetismo maschile così acuto.

Il fatto è che ad Intragna, trovandosi il paese a un crocevia tra le terre di Pedemonte, la pianura di Golino e Losone aperta fino al lago, e, dall'altra parte, le Centovalli, si sviluppa abbastanza presto una certa attività artigianale e di conseguenza una maggiore domanda d'istruzione, domanda di istruzione che a Vogorno arriverà molto più tardi.

Un paese dove si avvertono i vantaggi del saper leggere e scrivere può contare non solo su una scuola pubblica efficiente, ma anche sull'istruzione informale, non importa che essa venga impartita in famiglia, o nel laboratorio di un artigiano, o al bancone di un negozio.

Questo a Vogorno non è ancora possibile.

Basti un esempio. A Vogorno fra i nostri sposi ci sono una ventina di vedovi e vedove; dieci di loro sono analfabeti. Ebbene al secondo matrimonio tutti fanno ancora la croce (tutti tranne uno che al secondo matrimonio tenta di disegnare una firma).

Anzi uno dei vedovi (Bartolomeo Corda nato nel 1830) a cui muore la seconda moglie, al terzo matrimonio, dopo aver vissuto vent'anni con la prima moglie che sapeva firmare e ancora dieci con la seconda, che pure sapeva firmare, al terzo matrimonio firma ancora con la croce.

O peggio ancora, un altro vedovo (Bartolomeo Gamboni, nato nel 1853), firma l'atto del primo matrimonio (nel 1879), ma sedici anni più tardi, al secondo matrimonio si dichiara illetterato e firma con la croce, mentre sia la prima che la seconda moglie sanno scrivere e firmano regolarmente. Probabilmente Bartolomeo Gamboni non ha mai dovuto scrivere, il fatto che sua moglie sapesse scrivere lo esonerava da qualsiasi esercizio di penna e così ha disimparato quel poco che sapeva. Questo è «l'analfabetismo di ritorno».

L'alto numero di uomini analfabeti procura a Vogorno un altro primato per nulla invidiabile: la presenza cioè della maggior percentuale di coppie analfabete. Le speranze di promozione culturale in una famiglia in cui né il papà né la mamma sanno scrivere, sono pressoché nulle. Si veda la tabella 1.



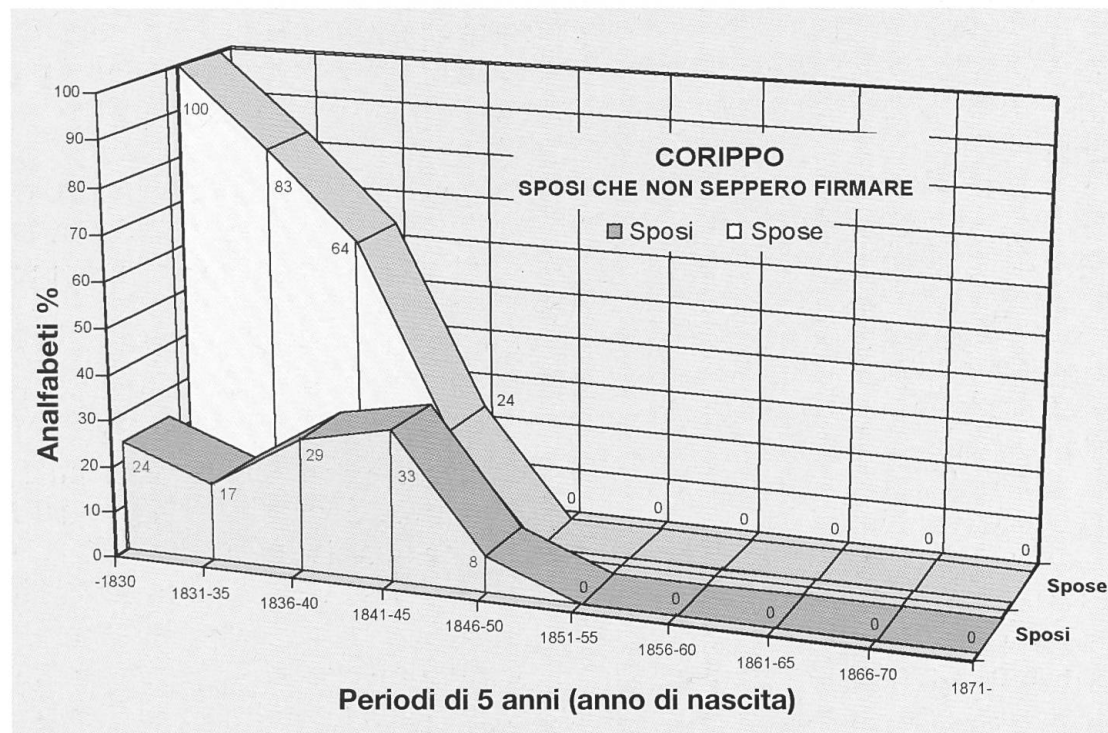
Tabella 1

**1855-1875 Matrimoni in cui tutti e due i coniugi firmano  
con la croce**

(In ordine crescente dei valori percentuali)

Comune	Totale matrimoni celebrati negli anni 1855-1875	Matrimoni in cui sposo e sposa non sanno firmare	
		N. assoluto	Percentuale
Sonogno	33	2	6%
Lavertezzo	103	11	11%
Brione	74	9	12%
Corippo	48	6	12,5%
Frasco	55	11	20%
Gerra	64	13	20%
Vogorno	99	27	27%
<b>Totale Verzasca</b>	<b>511</b>	<b>81</b>	<b>16%</b>

Grafico 3: Corippo



A Corippo l'analfabetismo femminile, pur partendo da una situazione (100%) che denuncia la mancanza di qualsiasi scuola per le ragazze, nel giro

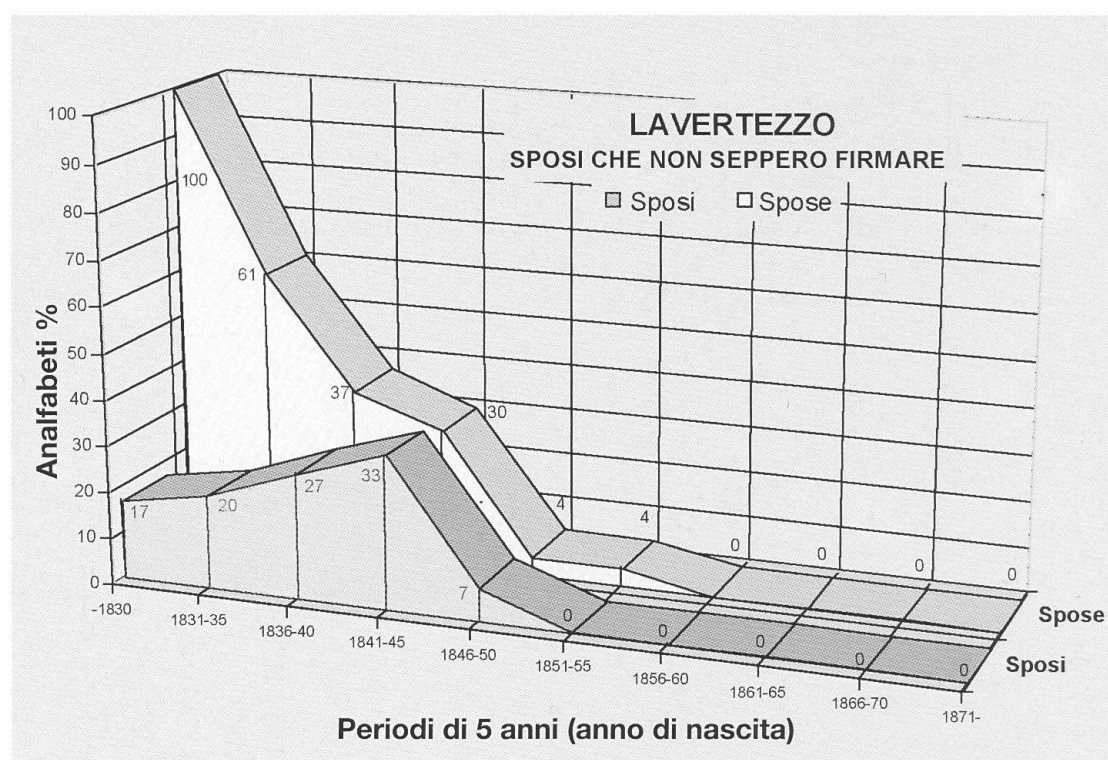
di venti anni scompare completamente. Questo risultato è raggiunto molto presto (fascia d'età 1846 - 1850), quando, per esempio, Gerra accusa ancora il 64% di spose analfabete. Quindi un divario abissale. A Locarno (se vogliamo avere un altro punto di riferimento) lo stesso risultato viene raggiunto dalle spose nate dopo il 1860 (15 anni dopo).

In Valle Verzasca soltanto Sonogno arriva così presto con l'istruzione femminile.

Interessante a Corippo la curva dell'analfabetismo maschile che, benché parta da valori corrispondenti a un quarto di quelli registrati per le spose, fa ancora in tempo, con la fascia d'età 1840-50, a superare la curva delle spose, per poi estinguersi cinque anni dopo quello femminile.

A metà Ottocento, a Corippo, la scuola pubblica era già una realtà pienamente efficiente.

**Grafico 4: Lavertezzo**

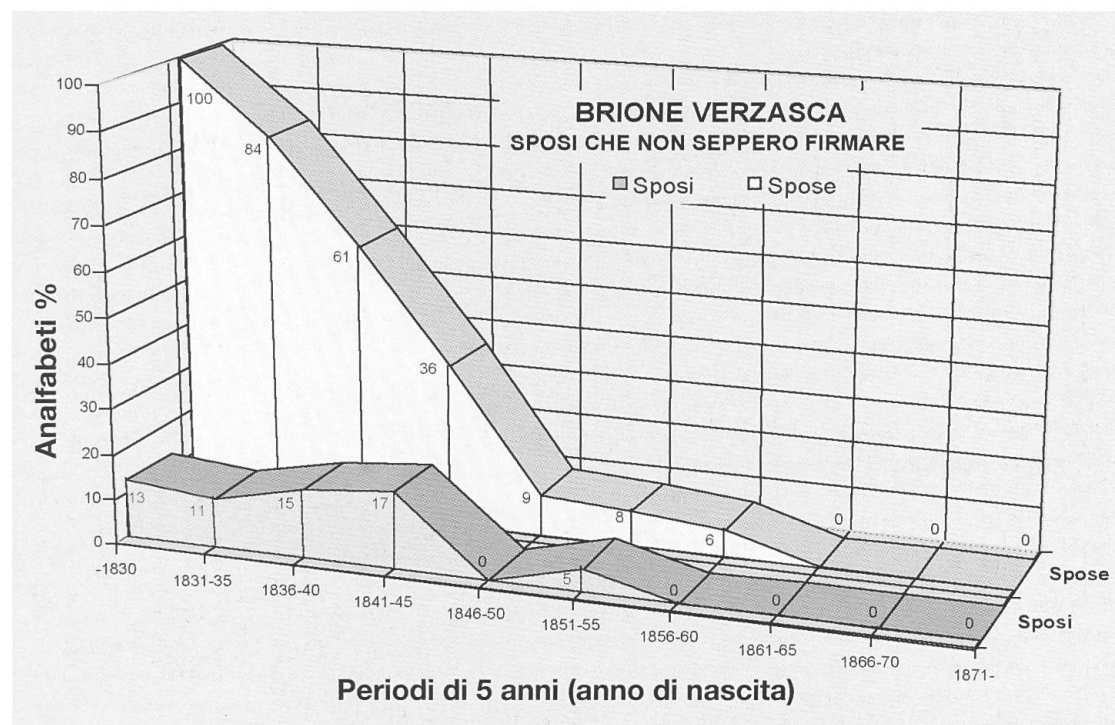


Nei registri di Lavertezzo vale la pena di soffermarci sulle firme della famiglia Jola. Pietro Jola, nato nel 1828, firma con bella calligrafia l'atto di matrimonio e si dichiara negoziante. (Faccio notare che a Lavertezzo su 185 sposi, negli anni 1855-1990, soltanto tre si dichiarano negozianti). Ma Pietro Jola è un negoziante-oste e si sceglie una moglie che sa scrivere e far di conto. Rimasto prestissimo vedovo, si risposa con un'altra ragazza che, a giudicare dalla firma, non è da meno della prima moglie.

Il padre di Pietro, Andrea (che deve essere nato alla fine del 1700) nell'atto di matrimonio dei propri figli, una volta è dichiarato «oste» e una volta «negoziante». Quindi Pietro Jola continua probabilmente a lavorare nella bottega del padre che è negozio con annessa osteria.

Le due sorelle dello Jola non hanno difficoltà a firmare il proprio atto di matrimonio, come pure i loro mariti. La maggiore, Lucia, quando si sposa (a 28 anni, nel 1863) dichiara di essere maestra, sicuramente una delle prime maestre che abbia dato la Verzasca. Lucia Jola è nata nel 1835 (il 61% delle sue coetanee che convolano a nozze sono analfabete). Lei invece, non solo è maestra ma sposa un maestro: Paolo Bianchini, nato e domiciliato a Berzona (Vogorno). Questo esempio dimostra come la promozione culturale provenga da un'esigenza di mestiere. Gli Jola, avendo la bottega, arrivarono presto a capire che l'istruzione non è uno spreco ma un investimento.

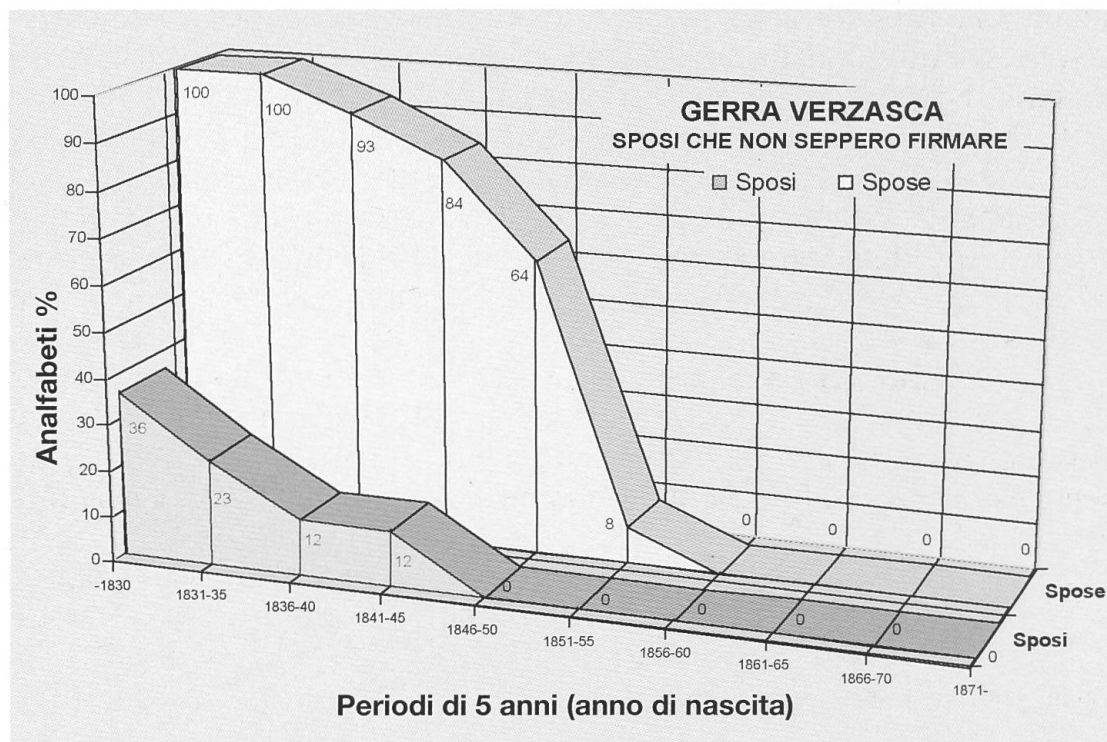
**Grafico 5: Brione Verzasca**



A Brione l'alfabetizzazione femminile, anche se più lenta, è paragonabile, almeno nella prima metà del secolo, a quella di Corippo: fino al quinto rilevamento (1846-50) la curva è quasi una retta. Nella seconda parte del diagramma si avverte invece come la scolarizzazione di tutte le ragazze, a Brione, abbia un ritardo non soltanto rispetto a Corippo (una decina di anni) ma rispetto a tutti gli altri comuni della valle (con ritardi che variano da cinque a quindici anni). L'azzeramento della curva arriva infatti soltanto all'ottavo rilevamento (ragazze nate dopo il 1861).

L'istruzione dei maschi, se confrontata con i risultati degli altri comuni, appare per contro già bene avviata fin dai primi decenni del secolo.

**Grafico 6: Gerra Verzasca**



Il grafico di Gerra Verzasca colpisce per il persistere dell'alto tasso di spose analfabete. Si tratta senza dubbio del comune della valle in cui le ragazze sono rimaste più a lungo escluse dalla scuola. Al quinto rilevamento del nostro diagramma (spose nate nel quinquennio 1846-1850) la percentuale di analfabete è ancora del 64%. Per rendersi conto della gravità di una simile anomalia si vedano i risultati riguardanti la medesima fascia d'età negli altri comuni: il 19% a Frasco, il 9% a Brione, il 7% a Vogorno, il 4% a Lavertezzo, mentre a Corippo e a Sonogno in quel punto la curva raggiunge definitivamente lo zero. L'anormalità del dato è poi ancora più sconcertante perché nella stessa posizione si azzerava definitivamente la curva degli analfabeti maschi, risultato raggiunto soltanto nei comuni di Frasco e Sonogno. Il che significa che a Gerra Verzasca, durante tutta la prima metà del secolo, la scuola pubblica obbligatoria non fu affatto una scuola per tutti, perché escludeva ancora la maggior parte delle ragazze.

Anche a Gerra si può menzionare un caso curioso; quello del notaio Serafino Foletta, nato nel 1805. Si dichiara notaio, quindi è un uomo di cultura. Infatti non solo è notaio ma anche segretario comunale e per un certo periodo sindaco di Gerra. Da lui ci si aspetterebbe un'irradiazione di stimoli culturali.

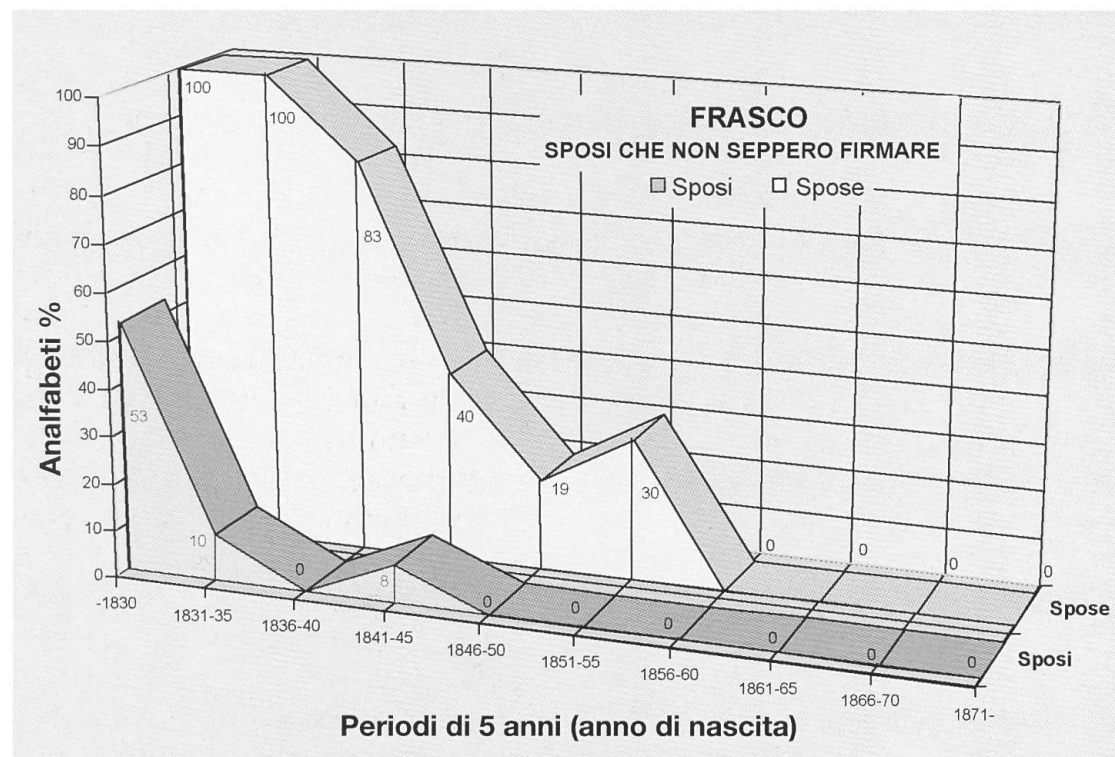


Serafino Foletta, rimasto vedovo si risposa nel 1857 con una vedova che firma l'atto di matrimonio con una croce. Dal primo matrimonio ha avuto tre figli (Serafino, Giovanni, Apollonia); tutti e tre imparano a leggere e a scrivere (ci mancherebbe!) ma sposano degli analfabeti: Giovanni sposa Maria Mignola (nata nel 1837), che al posto della firma fa la croce. Ma questo ormai è nella forza delle cose: tranne rarissime eccezioni le ragazze da marito a Gerra V. in quegli anni non sono in grado di firmare. Rimasta prestissimo vedova, Maria Mignola sposa in seconde nozze il cognato Serafino.

La figlia minore del notaio, Apollonia, sposa (nel 1868) anch'essa un analfabeta, Stefano Foletta, un contadino nato a Gerra nel 1843; è l'ultimo sposo analfabeta di Gerra Verzasca; ciò vuol dire che i suoi coetanei sanno tutti leggere e scrivere. Quindi il notaio Foletta è circondato da gente che non è andata a scuola: la moglie, il genero e la nuora, incapaci di fare anche una semplice firma.

Se facciamo un confronto tra la situazione della famiglia Jola di Lavertezzo e quella della famiglia del notaio Foletta, ci rendiamo conto che chi vince non è un'idea astratta di cultura, non è il blasone di un titolo, ma sono le esigenze del tornaconto economico, la necessità di stendere la piccola nota della spesa che il bottegaio o l'oste devono essere in grado di presentare al cliente: non la scrivania del notaio vince, ma il bancone della bettola.

**Grafico 7: Frasco**



Per il comune di Frasco consideriamo da vicino i dati riguardanti la famiglia di Giuseppe Giottonini, in cui, nel giro di otto anni, si festeggiano cinque matrimoni. I due figli maschi, nati rispettivamente nel 1829 e nel 1830, non sanno scrivere: essi appartengono alla fascia d'età in cui a Frasco oltre il 50% degli sposi maschi si dichiarano illetterati. La moglie di Paolo, Carmella Lesnini, è del 1834 e quindi anche lei firma con la croce. La moglie di Bernardo (Lucia Bernardasci) invece, essendo nata 13 anni dopo (1847), ha avuto la possibilità di andare a scuola e quando si sposa sa scrivere il proprio nome.

Delle tre sorelle Giottonini soltanto l'ultima, Lucia, è in grado di apporre il proprio nome nel registro degli sposi. Teresa e Margherita sono analfabete, esse hanno avuto la sfortuna di nascere troppo presto: se fossero nate soltanto qualche anno più tardi, avrebbero frequentato la scuola come ha fatto la loro sorella Lucia.

**Tabella 2**

**Figli di Giuseppe e Teresa Giottonini-Joppini di Frasco**

Nome	Data di nascita	Data del matrimonio	Firma	Firma del coniuge
Bernardo	1829	1860	Illetterato	Firma
Paolo	1830	1867	Illetterato	Illetterata
Margherita	1834	1859	Illetterata	Nome non autografo
Teresa	1839	1862	Illetterata	Illetterato
Lucia	1842	1866	Firma	Firma

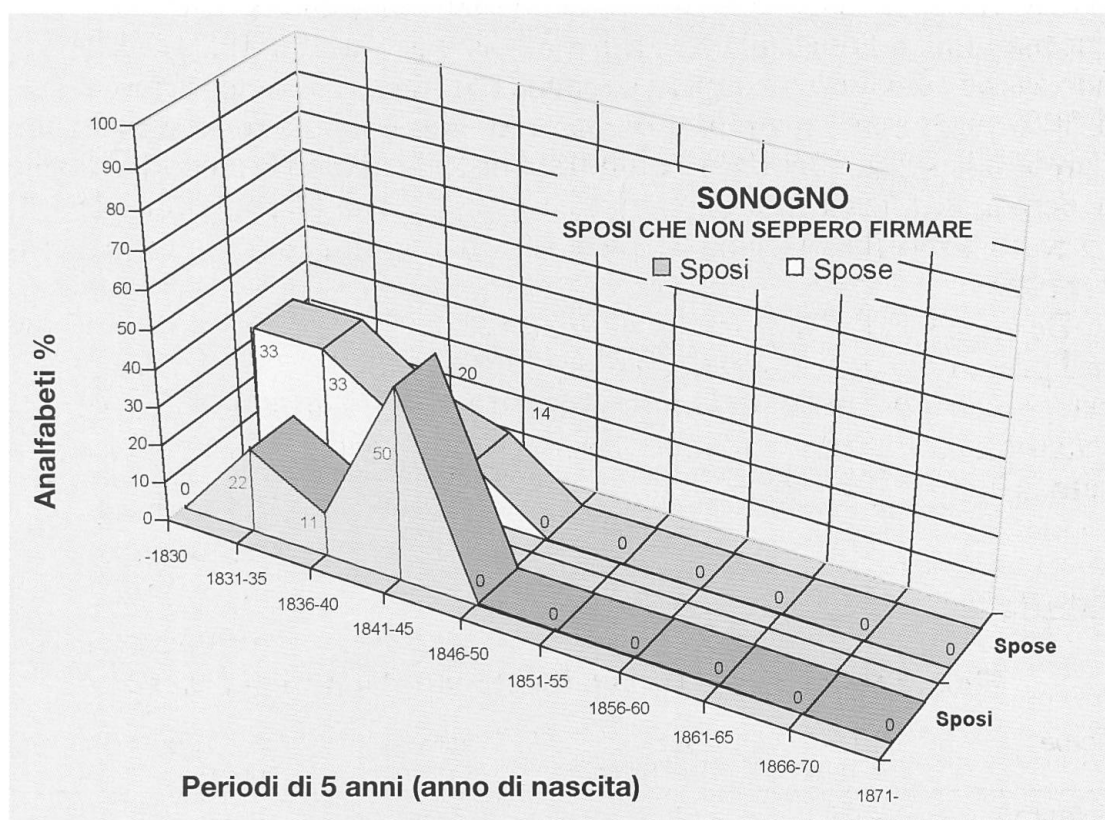
Nel registro non compare nessuna dichiarazione dello sposo di Margherita, Giuseppe Lanini (1839), circa la sua inabilità a scrivere; il suo nome però non è autografo ma di mano del pubblico ufficiale estensore del verbale. È quindi possibile che anche il marito di Margherita fosse analfabeta. In casi simili annoveriamo comunque il nome scritto dal segretario che compila l'atto di matrimonio fra le firme valide, con la consapevolezza che il nostro calcolo si limita agli analfabeti dichiarati e non sfugge ad un margine di errore per difetto, calcolabile, a seconda dei casi (firme sospette, assenza delle firme, ecc.), da tre fino a cinque punti percentuali che dovremmo virtualmente aggiungere ai dati dei nostri grafici.

Purtroppo due, se non addirittura tre, dei cinque matrimoni danno origine a famiglie in cui nemmeno uno dei genitori è andato a scuola<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Vedi Tabella 1 a p. 117.



Grafico 8: Sonogno



Sonogno, ultimo villaggio della valle, non è certo ultimo in fatto di istruzione popolare; anzi la scuola pubblica raggiunge prima che negli altri comuni il suo obiettivo primario: la definitiva alfabetizzazione di tutti i ragazzi e di tutte le ragazze. Gli sposi nati dopo il 1846 firmano tutti l'atto di matrimonio. Ma la differenza più impressionante emerge da un confronto con i valori ottenuti nel primo rilievo effettuato nei registri dei vari comuni (sposi nati prima del 1830): mentre in tutti gli altri paesi della Verzasca, nei primi decenni del 1800, le ragazze sono ancora escluse dalla scuola, a Sonogno l'istruzione femminile funziona già discretamente, tanto che i due terzi delle spose nate prima del 1830 sanno scrivere il proprio nome.

Per quanto riguarda la curva dei maschi resta da spiegare il balzo inaspettato del quarto rilevamento (50% di analfabeti). In realtà il valore statistico in questo caso perde, almeno in parte, il suo peso a causa del numero esiguo di sposi nati nel quinquennio 1841-45: sei sposi, di cui tre firmano con la croce. Sonogno rimane comunque il comune più presto alfabetizzato di tutta la valle.

Nel 1875 a Sonogno troviamo il matrimonio di Gaudenzio Pinana (1853), contadino di Sonogno, e Innocenta Cotti (1846) di Prato Sornico. A metà dell'Ottocento la Valmaggia è molto più progredita della Valle Verzasca in fatto di istruzione; si veda la tabella 3. Innocenta Cotti in Verzasca, se non

proprio a Sonogno, trova ancora molte coetanee che non hanno frequentato la scuola e che nel registro dei matrimoni sono costrette a fare la croce. Pur prescindendo dalla favola idilliaca della pastorella valmaggese che alla forcola della Redorta incontra il capraio di Sonogno, non dobbiamo escludere che anche un impervio sentiero, come quello che collega la Lavizzara alla Verzasca, possa aver avuto una sua funzione di canale culturale.

**Tabella 3**

**Analfabetismo tra sposi:  
confronto tra la Val Lavizzara e la Val Verzasca**

	Numero di matrimoni negli anni 1855-1900	Sposi che firmano con la croce			
		N. assoluto		Percentuali	
		Sposi	Spose	sposi	spose
LAVIZZARA	228	3	12	<b>1,3%</b>	<b>5,3%</b>
VERZASCA	938	149	237	<b>15,9%</b>	<b>25,3%</b>